

Non hanno avuto bisogno di salvataggi: in GB 295 mld di euro, in Italia 4 mld e già restituiti

Banche italiane meglio delle altre

Anche per la bassa esposizione verso paesi in difficoltà

DI MICHELE ARNESE

Le sette virtù dell'Italia e le sette virtù delle banche italiane. È stato questo il tema dell'intervento svolto due giorni fa all'Università Bocconi di Milano dal direttore generale dell'Abi, **Giovanni Sabatini**, in un seminario ristretto in cui si presentava il recente Rapporto sulla stabilità finanziaria del Paese elaborato dalla Banca d'Italia governata da **Ignazio Visco**.

Come si evidenzia nelle slide lette da *ItaliaOggi*, le sette virtù dell'Italia, secondo il direttore generale dell'associazione bancaria presieduta da **Giuseppe Mussari**, sono: «Basso livello di debito aggregato, deficit statale sotto controllo, avanzo primario positivo e crescente nel tempo, famiglie poco indebitate, elevata ricchezza finanziaria delle famiglie, Italia secondo paese manifatturiero in Europa, sistema bancario solido».

Da queste caratteristiche positive discendono anche «le sette virtù delle banche italiane», ha aggiunto Sabatini, secondo la ricostruzione di *ItaliaOggi*. Innanzitutto la «buona capitalizzazione ed elevata qualità del capitale», poi il «basso livello di leva finanziaria», un «funding stabile» (con circa 60% da depositi e obbligazioni) e un «basso livello di attività finanziarie in portafoglio». Inoltre, ha sottolineato Sabatini, il «60% dell'attivo degli istituti italiani è composto da impieghi verso e imprese e famiglie» e ha ricordato la «bassa esposizione verso paesi in difficoltà». Infine, uno degli argomenti che sono un vanto per i banchieri italiani: il sistema creditizio italiano «non ha avuto bisogno di fondi pubblici».

A questo proposito, il presidente dell'Acri, **Giuseppe Guz-**

zetti, ha fatto qualche conto: «Altri paesi e non l'Italia», ha osservato Guzzetti alcuni giorni fa, «hanno immesso ingenti risorse pubbliche per salvare le loro banche, ricapitalizzandole: la Gran Bretagna 295 miliardi di euro, la Germania 282, la Francia 141, l'Irlanda 117, la Spagna 98, nel periodo tra l'ottobre 2008 e il dicembre 2010. Questo non è accaduto in Italia: i 4 miliardi di euro utilizzati per rinsaldare qualche banca erano prestiti dello stato, già quasi interamente restituiti. Le nostre banche non erano e non sono nelle condizioni di crisi delle altre banche europee». Secondo la ricostruzione di *ItaliaOggi*, il direttore generale dell'Abi nel corso del seminario della Bocconi ha anche criticato tempi e modi delle ricapitalizzazioni delle banche decise dall'Eba, l'autorità creditizia europea.

I messaggi che giungono dall'esterno dell'associazione presieduta da Mussari, in ambienti governativi, sono apprezzati perché non indulgono al catastrofismo che caratterizzano invece le sortite dell'attuale vertice di Confindustria. A Palazzo Chigi si nota infatti una tendenza della confederazione presieduta da **Emma Marcegaglia**

a parlare di «baratro» che non si riscontra nell'Abi: «Gli avvoltoi non mangiano solo i cadaveri ma attaccano anche i piccoli animali e quelli feriti», ha detto ieri Mussari con accenti anti speculativi e pro nazionali. «Nella

logica cristiana e latina rappresentano il male che attacca e sfrutta l'altrui debolezza e in questo mercato cui si giustifica tutto questo è fuori dai nostri canoni etici».

Certo, Confindustria e Abi insieme con Ania (assicurazioni), **Rete Imprese Italia** (artigiani e commercianti) e Alleanza delle cooperative hanno chiesto da giorni un nuovo governo «di emergenza nazionale». Ma dal

vertice della confederazione degli industriali giungono toni antigovernativi: è colpa di «veti incrociati dei partiti di governo e non volontà di fare riforme impopolari» se l'Italia è entrata «nell'epicentro della crisi», ha detto ieri Marcegaglia. La leader degli industriali italiani ha ribadito così che ora, una volta approvata la Legge di stabilità, «deve nascere subito un nuovo governo, con la più ampia base parlamentare possibile, per fare quelle riforme che ripristino credibilità e fiducia nel nostro Paese».

Un'analisi più distaccata, e dal respiro europeo, è quella di Mussari: «La crescita del rischio Italia», ha detto il presidente dell'Abi nella recente Giornata mondiale del risparmio, «riflette le difficoltà dell'intera Area dell'euro e la fragile governance della Comunità europea, ma riflette anche il fardello del debito che ci portiamo dietro». Pur avendo negli ultimi anni dimostrato eccellenti capacità di controllare i flussi di finanza pubblica, «il paese sconta, oltre ogni misura, il fatto di non essere riuscito, nei lustri scorsi, a completare il risanamento che in molti comparti del bilancio pubblico pure vi è stato».

— Riproduzione riservata —





Giovanni Sabatini